

**A Porto Marghera abbiamo più iscritti**

GIANNI SODDU

Quest'anno abbiamo dovuto affrontare nuovi ed impegnativi temi di confronto che potevano, vista la posta in gioco, mettere in discussione la stessa struttura organizzata del partito. Un tipo di confronto, per certi versi, estraneo al costume ed alla «tradizione» tipica della nostra struttura di base, soprattutto in realtà, come quelle di fabbrica e/o di azienda, in cui i problemi da affrontare portano inevitabilmente ad un confronto costante e duraturo nel tempo.

Infatti, abbiamo vissuto una sorta di dicotomia tra il dibattito che si svolgeva tra le strutture dirigenti, impegnate molto spesso a fronteggiarsi su schieramenti piuttosto che nel merito della proposta, e la struttura di base dove l'affrontare «il quotidiano» portava inevitabilmente ad una sintesi unitaria sul «fare» giorno dopo giorno.

Questo ha influito positivamente sulla tenuta del tessuto organizzato inducendo anche, in alcune realtà, a far crescere le adesioni al progetto di trasformazione del partito coinvolgendo in esso giovani, donne, tecnici e quadri di fabbrica. In quest'ultimo anno, nonostante le difficoltà, a livello nazionale come a livello locale, si è rafforzata organizzativamente ed in termini di iscritti la Zona del lavoro dipendente del Pci di Venezia: ben 139 sono stati i nuovi reclutati su oltre 1.600 tesserati complessivi.

La Zona lavoro dipendente raggruppa le sezioni di fabbrica di Porto Marghera, le sezioni dei trasporti e dei servizi. Per inciso dobbiamo far rilevare che riteniamo non secondario ai fini del consolidamento e dell'allargamento del partito, il livello di adesioni che la proposta del segretario Achille Occhetto ha ottenuto a Porto Marghera ritenendola la più adeguata a rispondere ai grandi fenomeni di ridisegno politico e produttivo che interessano il nostro paese. In una realtà, estremamente complessa, come quella di Porto Marghera, in cui sono insediate realtà produttive differenziate, (chimiche, metalmeccaniche, siderurgiche, di servizi, ecc.) il dato più significativo è rappresentato dal superamento del livello storico di tesserati: siamo arrivati al 120% rispetto al livello di riferimento dell'anno precedente (355 iscritti).

È chiaro che ciò non è avvenuto uniformemente, esistono infatti realtà come il Petrochimico, Montefibre, Cooperative Appalti ferroviari, dove le adesioni sono marcate e massicce. In altre invece si registra una sostanziale tenuta (l'Alluminio, Aeronautica, Ferroviari, Ior Galileo, Italiana Coke, Agrimont) mentre si denota una preoccupante flessione nella Fincantieri, Actv, Porto, Nuova Samim.

È evidente nella discussione generale, che riguarda la Zona, un significativo apporto al progetto di costruzione del nuovo partito. In talune realtà questo si è espresso nel rappresentare una nuova visione di partito in cui le articolazioni della proposta politica, esprimendosi liberamente e senza mimetismi, venivano verificate dal livello di consenso che queste riscontravano presso gli iscritti, inducendo per questa via quel processo di appropriazione della proposta politica che risultava di volta in volta maggioritaria, senza per questo produrre lacerazioni ed irrigidimenti. Questo ha prodotto, altresì, quel processo di apertura e confronto con nuovi soggetti che ritenevano, in passato, il nostro partito non suscettibile al cambiamento, alla trasformazione ed alla capacità di ricerca del nuovo.

È per noi motivo di grande soddisfazione che, proprio durante un periodo così difficile dove i dati del tesseramento



sembrano rappresentare una sorta di «bollettino di guerra», si sia riusciti a consolidare la realtà organizzata del partito. Queste nuove iscrizioni non solo compensano perdite di iscritti dovute al procedere di ristrutturazioni degli stabilimenti (cassa integrazione-prepensionamenti-licenziamenti), ma anche hanno permesso di superare abbondantemente il 100% del tesseramento.

Disaggregando i dati possiamo dire che continua il lento declino degli iscritti al partito nei settori navalmecanico e nella siderurgia dovuto al processo di ristrutturazione in corso ed alla necessità per quelle sezioni di ridefinire e rafforzare la loro iniziativa in fabbrica.

Riteniamo che partendo da questi presupposti lusinghieri si possa portare a compimento del livello storico di tesserati: questo «nostro lungo viaggio» arrivando alla meta non solo con tutti i vecchi compagni ma anche con tutti quelli che si sono imbarcati strada facendo.

**La sezione di donne «Teresa Noce»**

DANIELA LORANDI

Nel luglio 1990 si è inaugurata la sezione di donne del Pci «Teresa Noce». La sua sede è in Piazza Santoro di Santarosa, 10 a Milano.

È nata da pensieri, parole, passioni di tante donne impossibili da raccontare in poche righe. Esiste però una cronaca. *«Signora sezione»* scritta da Mariuccia Masala, una delle fondatrici, pubblicata da Magistra Editrice di Napoli con prefazione di A. Bocchetti. Mi limito quindi ad una sintetica ricostruzione della nostra esperienza.

La nostra storia collettiva nasce con la vicenda del 19° Congresso del Pci al quale tutte abbiamo partecipato con sentimenti contrastanti, in mozioni diverse. Tutte sentivamo lo «scacco» che il 19° Congresso rappresentava per la politica delle donne e la loro presenza nel Pci. L'essere donne e il disagio per forme e metodi della politica erano altri punti comuni, come il desiderio di un diverso modo di fare politica. E noi ci abbiamo provato. Abbiamo voluto tradurre nella pratica un principio sancito nei documenti ufficiali del partito: la differenza sessuale come valore, principio molto affermato e poco praticato. Partendo da noi, abbiamo voluto costruire un luogo di donne autonome, separato (non separatista, poiché in quel caso non avremmo scelto di stare nel Pci, partito di uomini e di donne).

Attraverso la pratica di relazione abbiamo realizzato il nostro primo progetto: l'apertura della sezione con la definizione di alcuni principi di base, ad esempio sostituendo il dibattito con il «gruppo di relazione» e rifiutando ruoli precostituiti come quello del segretario.

La scelta di negare i ruoli tradizionali ha richiesto necessariamente assunzione di responsabilità da parte di ciascuna. Infatti il principio di auto-organizzazione al quale ci siamo richiamate implica il principio di responsabilità, non la logica del centralismo democratico né quella della democrazia della maggioranza/minoranza.

È troppo dire che abbiamo nei fatti avviato dei processi di trasformazione? Costituendo una sezione di donne non prevista dallo Statuto del Pci, con la rottura delle regole del modello organizzativo (le indicazioni dal centro alla periferia) e infine con un ribaltamento della partecipazione delle iscritte alla vita del partito: soggetti che fanno politica «per sé», con le donne non per le donne.

Per noi la trasformazione è un processo a partire dai soggetti; siamo infatti convinte che realtà complesse come gli individui donne e uomini, la società, il partito, possano cambiare avviando dei processi, fissando degli obiettivi comuni, verificandoli e correggendoli se necessario. Non crediamo ad un'idea di cambiamento calata dall'alto, astratta, fuori dalle dinamiche reali.

Non lo pensiamo solo noi: il nostro progetto oltre che dalle compagne trasferite ha l'adesione di undici donne nuove iscritte. Cento sono le tessere di sostegno sottoscritte da donne (e uomini). Nel 20° Congresso vogliamo prendere la parola, presentare e discutere il documento che sulla base della nostra esperienza abbiamo prodotto. Ma come è possibile farlo conoscere e discutere?

Per farlo ci serve un'altra invenzione, poiché forme e metodi del congresso di nuovo non ci prevedono.



**La nuova stagione del Pci siciliano**

SALVATORE BONURA

Il Pci siciliano sta vivendo una nuova stagione politica ed organizzativa che, nonostante il permanere di alcuni limiti, può far ben sperare per il futuro. Cresce il numero degli iscritti, aumenta la capacità organizzativa di talune strutture, si qualifica il ruolo e l'intervento dei comunisti nelle istituzioni. E diciamo questo non riferendoci solo ai dati «numERICI» del tesseramento — che sono comunque indicativi — ma al complesso delle iniziative prodotte in questi ultimi due anni. Il valore della riforma della politica e dei partiti, la rottura — soprattutto alla Regione siciliana — delle pratiche consociative e il rilancio forte dell'idea dell'alternativa, la battaglia per la trasparenza amministrativa e per l'affermazione delle regole, una nuova voglia di conflittualità, non più ideologica, ma fondata sulle cose e per le cose.

Ed ancora, il rilancio di una nuova e grande vertenza sociale per una «civiltà minima garantita» che la classe di governo dominante da sempre ha negato ad una grandissima parte di siciliani. Tale impostazione ha cominciato a dare i suoi frutti

con la crescita di un vasto movimento della società civile siciliana. In questo senso significative sono state la battaglia per l'istituzione del reddito minimo garantito ai giovani disoccupati, la recente manifestazione di oltre trentamila produttori agricoli, la mobilitazione dei lavoratori dell'industria e della chimica in difesa dell'occupazione, la raccolta di decine di migliaia di firme per la legge sui tempi in cui i comunisti siciliani hanno dato un grande contributo di partecipazione di proposta e di coerenza.

Così, se nel biennio '88-'89 eravamo riusciti a bloccare il trend negativo che avevamo dovuto registrare negli anni precedenti, il dato che si rileva in Sicilia indica che siamo in presenza di una inversione di tendenza. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, infatti, gli iscritti — a metà novembre — sono 58.422 (più 166) e i reclutati e le donne sono rispettivamente il 7,8 e il 13,4 per cento, contro il 7,9 ed il 13,2 per cento dell'89.

Un apporto significativo al raggiungimento di tali risultati è venuto dalle federazioni di Caltanissetta, Agrigento, Ragusa e Trapani che hanno già raggiunto e superato il dato dello scorso anno. Viceversa, le federazioni delle grandi aree metropolitane — Palermo, Catania, Messina — stentano a mantenere lo stesso andamento, già non positivo, dell'89. Ciò indica il permanere e forse l'accentuarsi delle nostre difficoltà nelle grandi città a causa della inadeguata presenza organizzativa e di un debole radicamento sociale.

Analizzando i risultati concernenti i reclutati e prendendo a riferimento specificatamente i dati parziali delle province di Agrigento, Trapani e Caltanissetta — nonché le iscrizioni effettuate attraverso le richieste pervenute con i coupon pubblicati su alcuni giornali — emergono novità estremamente interessanti. Che sono: un'elevata percentuale (oltre il 60%) dei nuovi iscritti provengono dal pub-

blico impiego, dalle professioni cosiddette liberali, medici, avvocati, dal mondo della piccola e media imprenditoria agricola ed artigiana. Significativi in questo senso sono i risultati conseguiti dalle sezioni di Agrigento città, Alcamo e Gela. Disaggregando ulteriormente i risultati, nonostante qualche contraddizione, si rileva che i dati migliori si sono ottenuti in quelle realtà dove le sezioni ed i centri di iniziativa (costituiti in questi ultimi due anni ed operanti nel campo della solidarietà, dei diritti, del lavoro, delle tematiche femminili) sono riusciti ad avere un diretto contatto con la gente e con i suoi problemi organizzando il conflitto sociale e dove il partito è stato in grado di dare risposte alle domande e alle esigenze, anche individuali, dei cittadini. Ciò dimostra che dove le nostre strutture sono sempre meno luoghi di riunione e sempre più punti di organizzazione politica e sociale, i risultati sono soddisfacenti.

In conclusione pensando alla

«Il nuovo partito nascerà nella società e si costruirà come partito nazionale con un processo esattamente inverso a quello che ha portato al «partito nuovo» di Togliatti.

Una affermazione di questo genere farà forse storcere la bocca a qualcuno, ma Angelo Malagoli, coordinatore della segreteria del Pci reggiano, collaboratore del dipartimento nazionale diretto da Piero Fassino, non ha dubbi in proposito. E spiega perché: «Il modello attuale del partito è frutto dell'azione di un gruppo dirigente forte ed illuminato, Togliatti in testa, che si è dato una base di milioni di persone. L'elemento più importante della nuova formazione politica alla quale vogliamo dare vita sta invece nella struttura di base, non più terminali di una organizzazione che decideva altrove, ma basi associative dotate di vita autonoma, finalizzate a fare decidere ed a rappresentare gli iscritti. Una rete, insomma, invece della impostazione verticale e ideologizzante».

Prima di andare oltre nel ragionamento, e vedere più da vicino questa immagine della rete, sarà però il caso di fare un passo indietro. Per scoprire che, dietro le parole e le ipotesi teoriche, qualche esperienza c'è già. A Reggio Emilia si è cominciato a parlare di riforma del modo di essere del partito qualche anno fa, quando ancora non era all'ordine del giorno la questione radicale del superamento del Pci. Risale ad allora l'avvio, a fianco di quelle tradizionali sul territorio e sui luoghi di lavoro, delle prime sezioni «tematiche», nelle quali l'aggregazione avviene per interessi specifici. Nacquero così la sezione scuola, la sezione ambiente, la sezione pubblico impiego. E nacquero, con caratterizzazioni un po' diverse (ad esempio, l'apertura ai non iscritti) i Centri di iniziativa poli-

**ANGELO MALAGOLI  
Ricordate Togliatti?  
Faremo il contrario**

STEFANO MORSELLI

tica: delle donne, sullo sport, per la pace. Il bilancio? «Tenendo conto del carattere sperimentale — sostiene Malagoli — direi ottimo, sul piano qualitativo, perché sono state vitalizzate forze non presenti, o comunque non attive, nelle sezioni territoriali».

Più o meno contemporaneamente, la Federazione reggiana diede impulso ad una ristrutturazione nel funzionamento degli apparati e ad una progressiva utilizzazione delle tecnologie informatiche e telematiche nel lavoro organizzativo, nella informazione interna ed anche nella promozione esterna. L'archivio elettronico degli iscritti, che consente una notevole accelerazione delle informazioni nelle circostanze di particolare importanza. Il tele-marketing, cioè il contatto via telefono, considerato utile a «personalizzare» sia i messaggi agli iscritti che il rapporto con i cittadini nelle campagne elettorali. Ed ancora: il televideo, con l'affitto di alcune pagine presso una emittente televisiva locale, e il videotel, del quale alcune centinaia di terminali sono già installati nelle sezioni e nelle case dei dirigenti, in attesa che una futura espansione lo renda uno strumento di comunicazione capillare e di massa.

La fiducia nelle virtù di questi mezzi è tale da suscitare anche

qualche critica, soprattutto da parte delle componenti di minoranza del partito, che vi intravedono una concezione eccessivamente «organizzativistica», a discapito della reale partecipazione politica della base. «Io credo invece — sostiene Malagoli — che sia esistita proprio nel vecchio partito una accentuazione degli aspetti organizzativi e burocratici rispetto alla elaborazione e al dibattito democratico tra gli iscritti. Tutto ciò che rende più veloce e più capillare la comunicazione, in andata e ritorno, va in quest'ultima direzione».

Riprendiamo allora il discorso sulla nuova forma-partito, cercando di disegnare l'idea che Malagoli ha in testa. «Deve essere un partito grande: perché il travaglio che stiamo vivendo non si giustificerebbe per una piccola cosa e perché il partito dell'alternativa deve essere grande e rappresentativo. Democratico, perché è finito il tempo della ideologia giustificatrice di ogni politica dei gruppi dirigenti, e solo l'esperienza democratica collettiva, basata sulla rappresentanza proporzionale degli iscritti, può definire il giusto rapporto tra discussione, capacità di azione e responsabilità. Di massa: perché la partecipazione alla definizione degli obiettivi è una forma moderna dell'organizzazione politica. Aperto all'ambiente

esterno: cioè permeabile ai cambiamenti della società, non predeterminato negli orientamenti, impegnato in modo permanente a realizzare il circuito ascolto-elaborazione-decisione-azione-verifica».

«Programmatico e di cambiamento: perché sa proporre soluzioni concrete a problemi conosciuti e analizzati, ma non si contenta di governare l'esistente, sa sollecitare nuova domanda. Di iscritti e di elettori: perché c'è bisogno di mantenere stretti rapporti con l'area di opinione pubblica sostenitrice, che deve partecipare in vario modo ai processi decisionali che la riguardano (programmi elettorali, candidature...). Ecco l'immagine della rete, che organizza in forme autonome i diversi tipi di rapporto con il partito e nel partito. La struttura di base sarà composta da tanti nodi autonomi e autosufficienti, mentre il partito si occuperà dei fili, cioè di tutti i collegamenti necessari a formare la rete».

«L'unità di direzione politica di base sarà a dimensione comunale, del tutto autosufficiente nelle scelte locali, nelle strutture operative, nelle risorse finanziarie. I poteri fondamentali saranno lì, in basso, vicino agli iscritti ed agli elettori. Alla Federazione, che ha un suo ruolo autonomo di azione politica, spetterà di mettere in rete le unioni comunali e, in accordo con esse, di definire le strategie provinciali. Un partito si costruisce su questi presupposti per superare il modello centralistico, a favore di un modello decentrato e autonomistico su base regionale. Il regionale dovrà avere ampi poteri di direzione politica, mentre il centro nazionale si dedicherà eminentemente ai rapporti esterni, internazionali, con le altre forze politiche, con le istituzioni in sostanza, a definire le grandi opzioni strategiche comuni a tutto il partito».